THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2025, n. 14

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Anno di fondazione: 2011
Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dip. di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD);
Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)
Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Luigi M. Caliò (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dip. di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dip. di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dip. di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dip. di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dip. di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dip. di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dip. di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassilikì Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dip. di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dip. di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Dep. de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dip. di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dip. di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale MIC), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dip. di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dip. di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Instituts für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Valeria Parisi, *Un gruppo atipico di antefisse arcaiche con* gorgoneion *da Capua*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.
La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
V. Parisi, *Un gruppo atipico di antefisse arcaiche con* gorgoneion *da Capua,*
Thiasos 14, 2025, pp. 303-324

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

Un gruppo atipico di antefisse arcaiche con *gorgoneion* da Capua

Valeria Parisi*

Key words: Capua, architectural terracottas, antefixes, gorgon heads, Campanian decorative system, Archaic period

Parole chiave: Capua, terrecotte architettoniche, antefisse, gorgoni, sistema decorativo campano, età arcaica

Abstract:
This paper offers a detailed analysis of a group of archaic antefixes with gorgoneia *from Capua, which have so far received only limited scholarly attention. They differ in form and style from the more common* gorgoneion-*mask types surrounded by a tongue frame, typical of the Campanian decorative system. Comparative analysis suggests that the "atypical" Capuan* gorgoneia *share notable affinities with the iconographic repertoire from Greece and Magna Graecia, particularly that of Taranto – affinities that carry important implications for their dating. Nevertheless, these artifacts ultimately emerge as entirely original creations, characterized by a distinctly Campanian-Capuan identity.*

Il contributo presenta un'analisi di dettaglio relativa a un gruppo di antefisse arcaiche con gorgoneion *provenienti da Capua, finora solo in parte considerate, che si distinguono per caratteri formali e stilistici dalle più diffuse serie a maschera gorgonica entro nimbo tipiche del sistema decorativo di tipo campano. Attraverso una serie di confronti, si propone che le gorgoni capuane "atipiche" siano particolarmente vicine al repertorio iconografico greco e magnogreco, soprattutto tarantino, con ricadute significative anche per la loro datazione. L'esito finale resta tuttavia quello di creazioni del tutto originali, che mostrano un riconoscibile carattere campano-capuano.*

1. Introduzione

La corposa collezione di terrecotte architettoniche conservata presso il Museo Provinciale Campano di Capua è costituita nella quasi totalità da antefisse, con ogni probabilità provenienti dal santuario di Fondo Patturelli, almeno in base a quanto è possibile ipotizzare seguendo le notizie ottocentesche che iniziarono a rincorrersi a partire dal primo, casuale rinvenimento effettuato nell'area sacra nel 1845[1]. Situato subito all'esterno delle mura dell'antica Capua, a sud dell'Appia, il santuario è stato protagonista di una serie di travagliate vicende, ben note in letteratura, che rendono complessa la ricostruzione delle sue caratteristiche topografiche e architettoniche, nonché della sua scansione cronologica, mentre continua ancora a impressionare la dispersione dei materiali votivi e architettonici, acquisiti in modo indiscriminato dal mercato antiquario e dalle collezioni museali nazionali e internazionali.

Tra le antefisse risalenti ad età arcaica – fase quantitativamente prevalente sul totale degli architettonici[2] – un nucleo consistente, pari a circa duecento esemplari, è costituito dalle serie a maschera gorgonica entro nimbo[3]. Queste,

* Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli" – Dipartimento di Lettere e Beni Culturali; valeria.parisi@unicampania.it.

[1] Sintesi generali sul santuario e sulla storia delle ricerche, con bibliografia precedente, in Crawford 2009; Rescigno 2009; Sampaolo 2011; Sampaolo, Poccetti 2014; Chiesa, Giovannelli 2023; Quilici Gigli 2023. Nonostante i ripetuti tentativi fatti in occasione della pubblicazione di classi di materiali diverse (terrecotte votive e architettoniche, bronzi, ceramica etc.), ad oggi non è possibile ricostruire con assoluta certezza il contesto di provenienza dei materiali acquisiti dal Museo Campano (cfr. da ultimo Grassi 2000, pp. 19-20; Chiesa, Giovanelli 2023, p. 127). Per gli architettonici, da Koch in poi, si propende per attribuirli "quasi interamente" a Fondo Patturelli (Koch 1912, p. 20; più prudente Rescigno 1998, p. 319).

[2] Come confermato anche dai dati provenienti dagli scavi del 1995 presso fondo Patturelli, che indicano un picco di attestazioni tra il 575 e il 480 a.C. (Grassi, Sampaolo 2006).

[3] Sulle gorgoni capuane, Koch 1912, pp. 29-39; Belson 1981, pp. 147-151; Kästner 1982, pp. 31-42; Rescigno 1998, pp. 100-115; Kästner 1989. Inoltre, Knoop 1987, pp. 148-168 per gli esemplari da Satricum e Lulof 2007, pp. 32-35 per quelli conservati presso l'Allard Pierson Museum di Amsterdam, con discussione della bibliografia precedente. Una revisione di tutti i reperti conservati

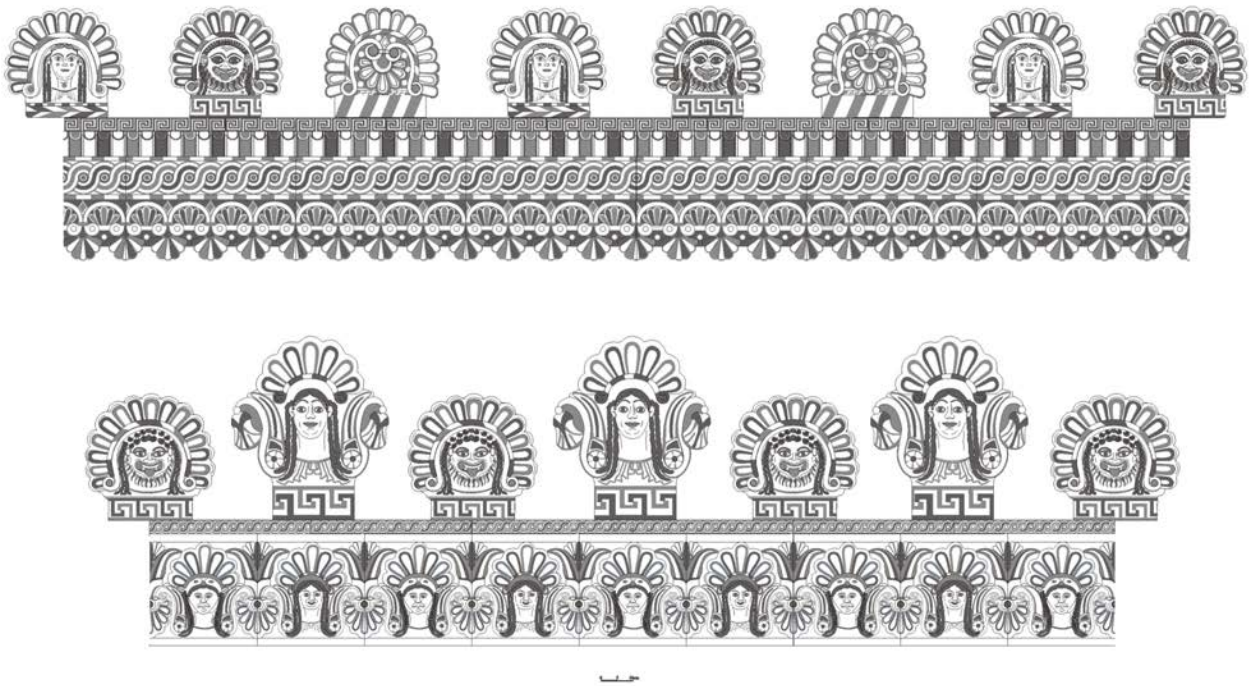

Fig. 1. Ipotesi ricostruttive di sistemi campani ad antefisse nimbate: in alto con gorgoni, palmette rovesce, teste femminili; in basso con gorgoni e teste femminile entro fiore di loto (rielab. da Rescigno 2010, figg. 10-11).

come noto, appartengono al sistema arcaico dei tetti di tipo campano che prevede per le antefisse l'alternanza di gorgoni, volti femminili e palmette, circondati dalla caratteristica corona di foglie[4] (fig. 1). I *gorgoneia* nimbati capuani si distribuiscono nella seconda metà del VI sec. a.C., tra il 550 e il 525 a.C. un primo gruppo, tra il 525 e il 500 a.C. un secondo gruppo[5]. La datazione si basa essenzialmente su criteri stilistici legati all'evoluzione della maschera gorgonica in ambito greco, non essendo disponibili per i prodotti capuani informazioni di contesto derivanti dai dati di scavo[6]. In linea generale lo sviluppo proposto prevede il passaggio dal tipo ferino e astratto di ascendenza corinzia (tipo "orrido") a quello progressivamente umanizzato che sarà poi di età classica (tipo "medio")[7]. Nell'ambito dell'iconografia arcaica si registra nell'ultimo quarto del VI sec. a.C. un cambiamento netto che introduce una rinnovata immagine della gorgone, caratterizzata da riccioli a lumachella (cd. *Buckellocketypus* di Kästner)[8], per la quale si è rintracciata un'origine greco-orientale. Tale evoluzione lineare, sebbene condivisibile nella sua struttura generale, merita sempre di essere vagliata in modo critico: essa, infatti, può essere facilmente messa in crisi da gorgoni "atipiche", come quelle che si intende presentare in questa sede.

presso il Museo Campano di Capua è in corso da parte di scrive. Per un primo resoconto sulla ricerca e un quadro generale sulla serie attestate, si rimanda a Parisi c.d.s.

[4] Sul sistema dei tetti campani Rescigno 1998; sul problema del nimbo, Winter 1978; Heurgon 1986; Bonghi Jovino 1989; Greco 1994; Greco 2006; Rescigno 2021.

[5] Cfr. la tabella riassuntiva in Rescigno 1998, p. 102, che si accorda in larga parte alla griglia cronologica già proposta da Kästner 1982, p. 42 (che, come già Koch, prevede un prolungamento della produzione fino al primo quarto del V sec. a.C.) e Kästner 1989.

[6] Le antefisse rinvenute nel 1995 presso fondo Patturelli provengono da uno scavo stratigrafico che è edito solo in notizie preliminari (Grassi, Sampaolo 2006). Inoltre, provengono da contesti di scavo anche le gorgoni di tipo campano da Satricum (dal livellamento precedente il tempio II, Knoop 1987, pp. 153-154), da Pyrgi (dall'edificio porticato presso il cd. quartiere "pubblico-cerimoniale", Baglione *et al.* 2017, p. 172; altro frammento dagli scavi del secolo scorso edito da F. Melis, in *Pyrgi* 1970, p. 650, fig. 496,1), da Teanum Sidicinum (Masseria Soppegna-Fondo Ruozzo, Sirano 2006, p. 343). Si è inoltre aggiunto di recente (2021) un esemplare rinvenuto nella cella del tempio superiore sull'acropoli di Cuma (Rescigno, Averna c.d.s.; Parisi c.d.s.). Anche in questi casi, tuttavia, i contesti stratigrafici indicano un *terminus ante quem* per l'impiego delle antefisse, piuttosto che dati dirimenti per la loro cronologia assoluta.

[7] La linea evolutiva resta quella tracciata negli studi storico-artistici sull'iconografia della gorgone, riassunta in Krauskopf 1988 e delineata, tra gli altri, da Payne 1931, pp. 79-89, Besig 1937, Riccioni 1960, Karagiorga 1970, Floren 1977, e più di recente da Rizzo 1992-1993, tutti con ampia bibliografia. Sulla gorgone in Etruria, Camporeale 2005; Camporeale 2013; Mazet 2022. Sulle gorgoni nella decorazione architettonica, cfr. tra gli altri Belson 1981; Danner 2000; Pelagatti 2006; Marconi 2007, pp. 214-222; Conti 2011.

[8] Kästner 1989, gruppo c.

Il piccolo nucleo conservato al Museo Provinciale Campano è costituito da cinque esemplari, tre esposti nella sala XXII al secondo piano del museo, due conservati in deposito[9]. A questi va aggiunto un sesto esemplare, esposto al Museo dell'Antica Capua a Santa Maria Capua Vetere, proveniente dagli scavi effettuati a Fondo Patturelli negli anni novanta del Novecento, sostanzialmente inedito[10]. Infine, un settimo esemplare è presente nella collezione archeologica della Johns Hopkins University a Baltimora, con indicazione di provenienza Capua[11]. I reperti del Museo Campano sono stati descritti nelle principali pubblicazioni sul corpus delle terrecotte architettoniche capuane, quella di Koch del 1912[12], quella di Kästner del 1982[13] e quella di Rescigno del 1998[14], ma comparivano già nelle sommarie descrizioni del catalogo Patroni[15] e, in un caso, anche in quello precedente di Minervini[16].

2. Descrizione generale del gruppo

L'atipicità di questo gruppo è data da una combinazione di elementi formali e stilistici, sui quali pongono l'accento le definizioni usate per la classificazione da Kästner (*Rahmenlose Gorgoneia im Blattkranz*) e da Koch (*Gorgonenmasken ohne »Bart«*), e prima ancora da Patroni, che le descriveva come "maschere gorgoniche femminili", certamente per l'assenza della barba[17].

Le antefisse, di forma semicircolare, sono prive della cornice a tondino e del nastro, nonché del listello di base. Il nimbo, congiunto direttamente al campo centrale occupato dalla maschera, ha caratteristiche che lo allontanano dalle forme attestate negli altri *gorgoneia* capuani e, più in generale, in tutte le altre serie nimbate. Ha un'altezza poco sviluppata e una certa variabilità nella resa delle foglie, che possono essere concave (cat. nn. **1**, **5**), appena convesse (cat. n. **6**) o piatte (cat. n. **7**), separate da solchi più o meno profondi; in un caso (cat. n. **6**), infine, il bordo esterno del nimbo non è ritagliato a giorno a seguire la sagoma delle foglie.

La maschera ha forma grosso modo circolare, ma tende ad allargarsi nella parte inferiore dove rompe la linearità del profilo seguendo l'anatomia della mandibola e del mento e acquisendo così una caratteristica forma a pera; in un solo caso (cat. n. **7**) il volto è perfettamente inscritto in un ovale disposto nel senso della larghezza. I tratti del volto sono quelli ferini e mostruosi del tipo arcaico, dominati dal naso, schiacciato e dilatato in corrispondenza delle narici, e dalla bocca. Grande, di forma semilunata, spalancata per mostrare le quattro zanne e la lingua pendula, è l'elemento di maggior risalto nella fisionomia, accentuato anche dalla profondità dello spazio tra le arcate dentali, ben rilevate, che dà tridimensionalità a un volto nel complesso tenuamente plastico. La fronte è molto bassa, con sopracciglia a rilievo che si congiungono alla base del naso. Gli occhi piccoli e ravvicinati hanno forma triangolare, particolarmente allungata e tagliente, ad eccezione di una serie (cat. nn. **1**-**4**) che presenta tratti più arrotondati e forma a mandorla con palpebre ben rilevate. Le orecchie, piccole, con o senza contorno plastico, sono posizionate di prospetto all'altezza degli occhi, senza troppa attenzione per la simmetria. La capigliatura, una calotta dalla superficie liscia e bombata, ha un solco verticale che segna la scriminatura centrale; insieme all'assenza della barba, è questo un elemento fortemente distintivo rispetto alle più diffuse gorgoni arcaiche campane, con frangia a ciocche e lunghe trecce laterali.

La scarsa conservazione del colore ci priva della conoscenza di quei dettagli che certo dovevano completare le antefisse e incidere profondamente sul loro aspetto. Il volto, su ingobbio color crema, è dipinto in nero sugli occhi e sulle sopracciglia, in rosso sulla bocca, tra i denti e sulla lingua; le orecchie possono avere l'elice rosso bruno terminante in due volute (cat. nn. **2**-**3**). Il profilo della maschera è marcato da una linea rossobruno (cat. n. **4**) o nera (cat. n. **7**) che ne segue il contorno. Piccole tracce che riconosciamo sul volto (cat. n. **7**) o al di sotto della mandibola (cat. n. **4**) indicavano probabilmente le ciocche della barba o dei capelli, mentre in un caso (cat. n. **7**) è documentata la decorazione della calotta di capelli con piccole ciocche a uncino. Le foglie del nimbo, nell'unico esemplare in cui il colore è conservato (cat. n. **7**), sono profilate in nero e presentano la consueta decorazione con cuori interni alternati in rosso e nero.

[9] Ringrazio il direttore del Museo Campano Gianni Solino e la dott. ssa Lidia Falcone per aver autorizzato la pubblicazione e agevolato, con la collaborazione del personale, lo studio dei reperti.

[10] Il reperto è segnalato in Grassi, Sampaolo 2006, p. 324, completo di numero di inventario e attribuzione della serie secondo la classificazione Rescigno, ma senza descrizione di dettaglio né documentazione fotografica. Ringrazio sentitamente la dott.ssa Antonella Tomeo, direttrice del Museo, per il permesso allo studio e alla pubblicazione.

[11] Sull'acquisizione del lotto di antefisse, Robinson 1923, p. 2 e Williams 1984, pp. 4-5, in cui si riferisce che A.L. Frothingham e A. Emerson, fondatori della *Baltimore Society of the Archaeological Institute of America*, acquisirono terrecotte architettoniche provenienti da Capua e Taranto dall'archeologo tedesco K.F. Helbig.

[12] Koch 1912, pp. 38-39.

[13] Kästner 1982, pp. 31-34, tipi F II-IV. Cfr. anche Knoop 1987, pp. 161-162, fig. 110, n. 5. Un rapido riferimento al gruppo è anche in Heurgon 1942, p. 350 e Belson 1981, p. 148. Vedi ora anche Parisi c.d.s.

[14] Rescigno 1998, serie C3419-3422, pp. 102-103, 114-115.

[15] Patroni 1898-1899, pp. 197-198, nn. 129-133.

[16] Minervini 1880, tav. XXV, 3.

[17] Patroni definisce, infatti, la maschera "imberbe, ossia femminile" (Patroni 1889-1890, p. 197).

N. Catalogo	Gruppo KOCH 1912	Tipo KÄSTNER 1982	Serie RESCIGNO 1998
1, **2**, **3**, **4**	B	F IV	C3419
5	B	F III	C3420
6	B variante 1	F II	C3421
7	B variante 2	F II	C3422

Tab. 1. Corrispondenze tra le classificazioni di Koch 1912, Kästner 1982, Rescigno 1998 (elab. A.).

3. Descrizione delle serie e catalogo dei reperti

In riferimento alle classificazioni precedenti, va ricordato che Koch inserisce gli esemplari a lui noti all'interno di un unico gruppo (B), quello delle gorgoni senza barba, riconoscendovi due varianti[18]. Kästner individua invece tre tipi (F II-IV), mentre Rescigno distribuisce gli esemplari in quattro serie (C3419-3422). Si seguirà qui quest'ultima classificazione che, come si vede dalla tabella (tab. 1), si distingue da quella di Kästner per il diverso raggruppamento di cat. nn. **6** e **7**, riferiti da Kästner allo stesso tipo (F II) e attribuiti invece da Rescigno a due serie diverse (Tab. 1).

Il catalogo di dettaglio dei singoli reperti è preceduto da una descrizione generale della serie, che ne mette in risalto quelle specificità utili a distinguerla dalle altre appartenenti allo stesso gruppo stilistico, le cui caratteristiche generali sono state delineate nel paragrafo precedente.

Avvertenze: Per i reperti del Museo Provinciale Campano di Capua il numero di inventario è seguito da una seconda sigla, indicata dalla lettera P., che fa riferimento alla numerazione progressiva indicata nel catalogo di Giovanni Patroni[19]. Questo, tuttavia, è per lo più privo di immagini, per cui non sempre è possibile stabilire con certezza la corrispondenza con i numeri di inventario attuali. Le misure sono espresse in centimetri; quando inserite tra parentesi tonde si riferiscono alle dimensioni massime conservate. Le indicazioni di destra e sinistra si intendono rispetto al punto di vista dell'osservatore.

Serie C3419

Dei quattro esemplari conservati, cat. n. **1** consente di ricostruire la forma del nimbo, a 18 foglie concave, separate da sottili nervature, impostate in modo leggermente obliquo alla base. Rispetto alle altre serie, si osserva nella maschera una maggiore attenzione alla resa dei volumi, con le sopracciglia dal rilievo accentuato che dettano l'andamento dell'attaccatura dei capelli, dai quali le separa la fronte bassissima, ridotta quasi a un solco. Gli occhi a mandorla, ravvicinati e leggermente asimmetrici, hanno rime palpebrali fortemente rilevate che incorniciano una pupilla sporgente. Le orecchie, di prospetto e asimmetriche, hanno l'elice a rilievo e si sovrappongono di poco al nimbo. Le zanne sono in posizione centrale, ai lati della lingua, separate da due denti nell'arcata superiore.

Secondo Kästner la serie, corrispondente al suo tipo IV, è la più recente all'interno del gruppo; databile al terzo quarto del VI sec. a.C., può essere interpretata come un pezzo di restauro[20]. Dal punto di vista stilistico, lo studioso propone un confronto con il *gorgoneion* sul rilievo bronzeo del carro etrusco di Monteleone al Metropolitan Museum di New York, la cui datazione è attualmente collocata intorno al 560-550 a.C.[21] Alla metà del V sec. a.C. colloca invece la serie Johannowsky, riconoscendovi gli echi di una tradizione arcaica[22].
Bibliografia: Kästner 1982, pp. 32-34 (tipo F IV); Rescigno 1998, pp. 114-115 (serie C3419).

1. (fig. 2)
Capua, Museo Provinciale Campano (sala XXII, vetrina 12)
inv. 1425-423; P. 129 (19)
h. 21,5; l. 28,5
Ricomposta da due frammenti e integrata con gesso. Mancano le prime tre foglie del nimbo a destra.
Coppo a ferro di cavallo conservato per circa cm 4.
Minima traccia di bianco in basso a destra, sotto la mandibola; sottile linea nera orizzontale lungo la base. Sul retro, sottile linea nera orizzontale alla base del coppo.
Bibliografia : Minervini 1880, tav. XXV, 3; Patroni 1898-1899 p. 197, n. 129; Koch 1912, p. 38, tav. VII, 2; Kästner 1982, p. 32, tav. VI.4 (tipo F IV); Johannowsky 1989, p. 198; Rescigno 1998, pp. 114-115.

[18] Corrispondenti a cat. nn. **6** e **7**.
[19] Patroni 1889-1890.
[20] Kästner 1982, p. 34.
[21] Bonamici, Emiliozzi 1999; Emiliozzi 2011. Per la discussione cfr. *infra*, paragrafo 4.
[22] Johannowsky 1989, p. 198.

Fig. 2. Capua, Museo Provinciale Campano. Cat. n. **1**, serie C3419 (inv. 1425-423) (foto e elab. A.).

Fig. 3. Capua, Museo Provinciale Campano. Cat. n. **2**, serie C3419 (inv. 1412-900) (foto archivio Università Vanvitelli, elab. A.).

Fig. 4. Cat. n. **2**, dettaglio della decorazione pittorica dell'orecchio (foto A.).

Fig. 5. Capua, Museo Provinciale Campano. Cat. n. 3, serie C3419 (inv. 1083) (foto archivio Università Vanvitelli, elab. A.).

2. (figg. 3-4)
Capua, Museo Provinciale Campano (sala XXII, vetrina 12)
inv. 1412-900; P. 132 (114)?
h. (16); l. (19)
Maschera priva del nimbo. Abrasione superficiale in corrispondenza del lobo destro. Si conserva l'attacco del coppo.
Minime tracce di ingobbio crema. Rosso bruno sui capelli, sugli occhi, sulla bocca; elice dell'orecchio sinistro profilato in rosso bruno e terminante in due volute rivolte verso l'interno; sottile linea nera orizzontale lungo la base.
Bibliografia: Kästner 1982, p. 32 (tipo F IV); Rescigno 1998, pp. 114-115.

3. (fig. 5)
Capua, Museo Provinciale Campano (deposito, cassetta 632)
inv. 1083; P. 130 (23)?
h. (18); l. (19,5)
Ricomposta da più frammenti e integrata con il gesso. Maschera priva del nimbo, di cui è appena visibile l'attacco sotto l'orecchio destro. Lacuna nella parte superiore dell'orecchio destro. Coppo a ferro di cavallo conservato per circa cm 5.
Tracce di rosso bruno su bocca e lingua; elice dell'orecchio destro profilato in rosso bruno e terminante in due volute rivolte verso l'interno; nero su rime palpebrali e pupille.
Bibliografia: Kästner 1982, p. 32 (tipo F IV); Rescigno 1998, pp. 114-115.

Fig. 6. Santa Maria Capua Vetere, Museo Archeologico dell'Antica Capua. Cat. n. **4**, serie C3419 (inv. 257877) (foto e elab. A.).

Fig. 7. Cat. n. **4**, dettaglio del coppo (foto A.).

4. (figg. 6-7)
Santa Maria Capua Vetere, Museo Archeologico dell'Antica Capua (vetrina 3)
inv. 257877
h. (13); l. (18)
Parte centrale e sinistra della maschera. Mancano la fronte e l'estremità destra della bocca; occhio destro parzialmente conservato e abraso; orecchio sinistro conservato per una minima porzione. Coppo a ferro di cavallo conservato per circa cm 6,5.
Ingobbio crema, tracce di colore rosso bruno sulle rime palpebrali e sulla pupilla, sulla bocca e tra i denti; linea rosso bruno lungo il profilo esterno del volto, in corrispondenza della mandibola. A sinistra, nello spazio tra la lingua e la mandibola, tratti verticali in rosso, probabilmente per rendere le ciocche della barba. Sul retro, nero al di sopra del *coppo*.
Bibliografia: Grassi, Sampaolo 2006, p. 324.

Serie C3420

La serie è attestata da un unico esemplare conservato nella collezione archeologica della Johns Hopkins University[23], con indicazione di provenienza Capua. Il nimbo ha foglie concave separate da margini rilevati, più ampie rispetto a quelle della serie C3419, impostate su base orizzontale. La forma del volto riprende quella delle serie C3419 e C3421, la resa dei singoli dettagli ricalca soprattutto quella di C3421, con tratti più marcati. I capelli, come in tutte le serie del gruppo, sono resi da una massa compatta segnata da una scriminatura centrale. Le zanne sono in posizione centrale, separate da due denti nell'arcata superiore.

Nella prima edizione del reperto Robinson suggerisce una cronologia alta, anche precedente al 575 a.C., mentre Kästner accomuna il tipo a cat. n. **6** (C3421) dal punto di vista stilistico e a cat. nn. **1**-**4** (C3419) per la corona a foglie concave, datandolo a partire dalla metà del VI sec. a.C.
Bibliografia: Kästner 1982, p. 32-34 (tipo F III); Rescigno 1998, pp. 114-115 (serie C3420).

5. (fig. 8)
Baltimora, Johns Hopkins Archaeological Museum
inv. 9203
h. (16,5); l. (28)[24]
Maschera con a sinistra quattro foglie del nimbo lacunose, a destra quattro foglie integre e una quinta lacunosa; scheggiature sulla base. Si conserva l'attacco del coppo a ferro di cavallo.
Ingobbio crema. Tracce di nero su sopracciglia, rime palpebrali, pupille[25]; tracce di rosso bruno su denti e lingua.
Bibliografia: Robinson 1923, pp. 7-9, fig. 6; Kästner 1982, p. 32, tav. VI.3 (tipo F III); Williams 1984, p. 114, n. 83; Rescigno 1998, p. 115.

[23] Ringrazio la dott.ssa Kate Gallagher, Associate Director & Curator for Collections presso il Johns Hopkins Archaeological Museum, per la disponibilità a realizzare *ex novo* le fotografie dell'antefissa e a concederne il permesso per la pubblicazione.
[24] Le dimensioni sono tratte da Williams 1984, p. 114; quelle indicate da Robinson 1923, p. 7 differiscono di poco (h. 17; l. 28,5).
[25] Robinson riferisce che le pupille sono definite da "a painted black circle with a dot in the middle" (Robinson 1923, p. 8), ma il dettaglio non è di chiara lettura nelle foto disponibili.

Fig. 8. Baltimora, Johns Hopkins Archaeological Museum. Cat. n. **5**, serie C3420 (inv. 9203) (foto Johns Hopkins Archaeological Museum, elab. A).

Fig. 9. Capua, Museo Provinciale Campano. Cat. n. **6**, serie C3421 (inv. 1084) (foto e elab. A.).

Serie C3421

La maschera è caratterizzata da uno stile disegnativo, con scarso rilievo plastico, sopracciglia poco rilevate, occhi allungati e taglienti, con le estremità leggermente rivolte verso l'alto, naso trilobato schiacciato, orecchie di prospetto piccole e prive di dettagli. Il nimbo è costituito da foglie strette e corte, appena convesse, prive di margini plastici e separate da incisioni poco pronunciate, non ritagliate a giorno nel margine esterno e impostate su base orizzontale. Kästner data la serie, corrispondente al suo tipo F II, nel secondo venticinquennio del VI sec. a.C.
Bibliografia: Kästner 1982, pp. 31-34 (tipo F II); Rescigno 1998, p. 115 (serie C3421).

6. (fig. 9)
Capua, Museo Provinciale Campano (deposito, cassetta 632)
inv. 1084; P. 131 (38)
h. (24,5); l. (17,5)
Due frammenti non ricomposti. Mancano la parte inferiore destra del nimbo, la lingua, la parte inferiore della mandibola destra; scheggiatura sull'orecchio destro. Coppo a ferro di cavallo conservato per circa cm 3,5.
Bibliografia: Patroni 1889-1890, p. 197, n. 131; Koch 1912, p. 38; Kästner 1982, p. 31 (tipo F II); Rescigno 1998, p. 115.

Serie C3422

L'esemplare che permette di isolare la serie presenta un nimbo leggermente aggettante, composto da 22 foglie piatte, irregolari, separate da solchi profondi e impostate su base orizzontale. Le incisioni tra le foglie sono realizzate a stecca, su un positivo che aveva il margine esterno ritagliato a giorno ma le foglie non distinte plasticamente. Il risultato finale non è particolarmente accurato: nelle prime tre foglie a destra è incisa solo la parte iniziale della foglia, ma l'imperizia viene compensata dalla pittura nera, che prolunga virtualmente il solco; inoltre, le foglie alla base, a destra e sinistra, sono asimmetriche, sia nella plastica sia nella decorazione pittorica, tanto che resta dubbio se vadano considerate effettivamente parte della corona.

La maschera ha forma ellittica, con l'asse maggiore disposto orizzontalmente in corrispondenza delle mandibole. Il volto condivide i caratteri principali con C3420-3421, in particolare per il rilievo appena accennato delle sopracciglia, gli occhi a mandorla con terminazione esterna affilata, ma qui con un maggiore rilievo delle rime palpebrali, il naso carnoso e schiacciato. Profondo il solco che attraversa orizzontalmente la fronte per creare l'aggetto della capigliatura a calotta compatta, interrotta da una scriminatura centrale poco accentuata. Le orecchie, leggermente asimmetriche,

Fig. 10. Capua, Museo Provinciale Campano. Cat. n. **7**, serie C3422 (inv. 1418-124) (foto e elab. A.).

Fig. 11. Capua, Museo Provinciale Campano. Cat. n. 7. Dettaglio della decorazione pittorica (foto A.).

prive di caratterizzazione plastica e poste di prospetto, sono pressoché tangenti all'estremità degli occhi. Diversa rispetto alle altre serie è anche la posizione delle zanne, collocate in diagonale verso le estremità delle arcate dentali, dopo i primi due denti esterni.

Anche se lo stato di conservazione non è eccellente, si riconosce una decorazione pittorica piuttosto articolata. Le foglie del nimbo sono marginate in nero, con cuori campiti in nero e rosso alternati; il volto conserva tracce di nero su occhi, labbra e profilo interno delle orecchie, di rosso sulla lingua e tra le arcate dentali. La calotta dei capelli è decorata da piccole ciocche a uncino rosse, mentre una spessa linea nera tra due linee ondulate è visibile sulla parte inferiore del volto: la pittura doveva dunque sopperire all'assenza della capigliatura plastica e della barba. Da rilevare la presenza sul retro, nel punto di attacco del coppo, di incisioni a zigzag effettuate allo scopo di favorire l'adesione Tra l'antefissa e il coppo[26].

Kästner considera questa serie, corrispondente al suo tipo F II, la più antica del gruppo, per i tratti ferini ancora molto accentuati e la vicinanza con *gorgoneia* da Thermos e Sparta, nonché con vasi da profumo rodi della prima metà del VI secolo a.C., datandola al secondo venticinquennio del VI sec. a.C.[27] Per Johannowsky, invece, la cronologia può essere fissata al V secolo avanzato[28].

7. (figg. 10-11)
Capua, Museo Provinciale Campano (sala XXII, vetrina 12)
1418-124; P. 133 (27)
h. 18,5; l. 26,5
Integra. Qualche abrasione superficiale, in particolare alle estremità delle foglie del nimbo.
Coppo a ferro di cavallo conservato per circa 5 cm; a destra in corrispondenza dell'attacco del coppo, profondi segni a zigzag incisi a stecca.
Ingobbio crema. Sul nimbo, foglie separate da linee nere con cuori campiti in rosso e nero alternato.
Il contorno esterno della maschera è interamente profilato da una linea nera. Sui capelli, a destra, sopra l'orecchio si conservano ciocche in rosso terminanti in alto con un piccolo uncino. Nero su occhi e pupille, sulla doppia profilatura delle labbra, sul profilo interno dell'orecchio destro. Dalle orecchie e fino al mento, su entrambi i lati, due linee ondulate separate da una linea dritta, parallele all'andamento del volto[29]. Sottile linea nera orizzontale lungo la base.
Sul retro, nero al di sopra del coppo e sottile linea nera orizzontale lungo la base.
Bibliografia: Patroni 1889-1890, p. 197, n. 133; Koch 1912, p. 38, tav. VII, 1; Kästner 1982, p. 31, tav. 6.2 (tipo F II); Krauskopf 1988, p. 204, n. 70; Johannowsky 1989, p. 199; Rescigno 1998, p. 115 (serie C3422).

[26] La stessa funzione è riconosciuta a incisioni parallele a stecca sul retro di un'antefissa con *gorgoneion* da Locri (Grillo 2010, p. 364).
[27] Per i riferimenti cfr. nota 36 e discussione *infra*, paragrafo 4.
[28] Johannowsky 1989, p. 199.
[29] Tale decorazione può essere stata usata per rendere i capelli (Kästner 1982, p. 33) o piuttosto le ciocche della barba.

Fig. 12. Museo Archeologico Nazionale di Napoli, da Cuma. Antefissa circolare con *gorgoneion* (inv. 171530) (da Rescigno 1998, fig. 28).

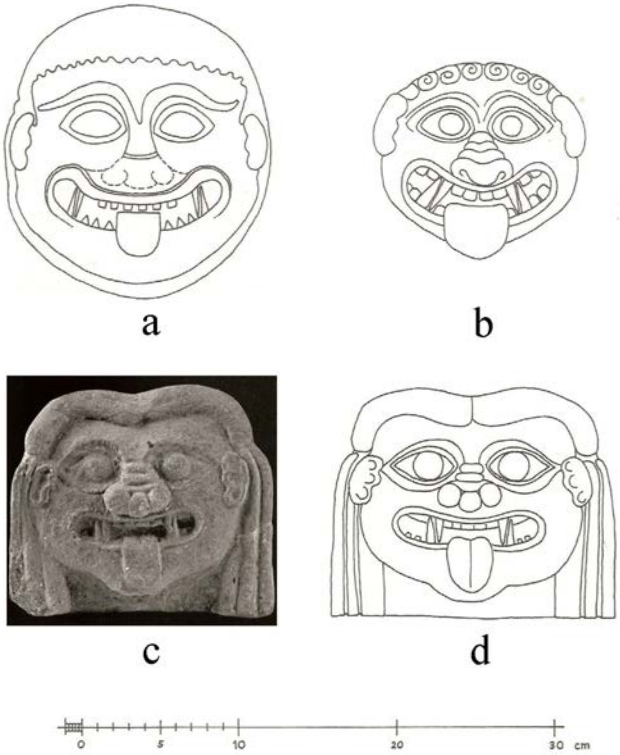

Fig. 13a-d. Antefisse con *gorgoneion* da Roma (a), Vignanello (b), Poggio Civitate, Murlo (c-d) (rielab. A. su disegni da Winter 1993, p. 170 e foto da *Mostri* 2013, p. 171, fig. 15).

4. Problemi formali, stilistici e cronologici

Il gruppo di antefisse appena presentato pone delle difficoltà di inquadramento a livello di analisi formale e stilistica e, di conseguenza, di datazione, dal momento che, in assenza di dati sui contesti di rinvenimento, la cronologia relativa e assoluta non può che sostenersi sull'individuazione di una catena di confronti. Il problema è comune anche alle altre serie di gorgoni campane che si ritiene mostrino una relativa indipendenza dai modelli greci, privando dunque l'analisi dei capisaldi utili per una più precisa datazione assoluta[30]. Vale perciò la pena di ripercorrere brevemente le strade seguite negli studi finora dedicati a questi reperti, a partire dalla classificazione di Kästner.

Fig. 14. Rilievo fittile con *gorgoneion* da Cuma, collezione Stevens (da Gabrici 1913, tav. LXX1.3).

Kästner, seguito da Knoop e anticipato da Krauskopf[31], inserisce nello stesso gruppo tipologico (F) delle antefisse capuane una serie attestata sia a Cuma sia a Pithecusa[32] (fig. 12), sebbene ne osservi la specificità rispetto agli altri tipi del gruppo che presentano tra loro maggiori affinità. La distanza dalle maschere di tipo corinzio e i confronti con reperti di area ionica e laconica, ma anche con i noti esemplari da Roma[33], Vignanello e Poggio Civitate (Murlo)[34] (fig. 13a-d), lo portano a datare questo tipo (F I) a una fase precedente il 575 a.C. Successivo, sempre all'interno dello stesso gruppo, è considerato un rilievo di provenienza cumana (tipo F V) edito da Gabrici, dalla collezione

[30] Come già osservato da Knoop 1987, p. 161.

[31] Krauskopf 1976, p. 321.

[32] Kästner 1982, p. 31, tipo F I = serie Rescigno F3401 (Rescigno 1998, pp. 133-134; Cuma: p. 214, tav. VI.70b, fig. 28; Pithecusa: pp. 259-260, tav. XX.97, figg. 116-117). Knoop 1989, pp. 161-162. Per l'esemplare cumano, Scatozza Höricht 1971, p. 74, fig. 20; Danner 1996, p. 44; Winter 2009, pp. 148-149, 171. Per i frammenti pitecusani, Winter 2009, pp. 148, 171. Inoltre Rescigno 1997, p. 186 e Kästner 1989, p. 115 e note 5-6.

[33] Provenienti dalla Regia, dal *Lapis Niger*, dagli scavi sotto il tempio di Castore e Polluce: Winter 2009, pp. 169-171, con bibliografia completa a nota 64. Cfr. inoltre altri frammenti da Vulci, Winter 2009, pp. 173-174.

[34] Winter 2009, pp. 171-172 (Vignanello), 172-173 (Poggio Civitate, Murlo), con bibliografia precedente. Su Murlo, cfr. anche Camporeale 2005, p. 294. Anche Belson 1981, p. 148 cita il confronto con Murlo.

Fig. 15a-b. New York, Metropolitan Museum. Carro bronzeo da Monteleone di Spoleto, *gorgoneion* sul pannello frontale (a) e laterale (b) (da *Antichità dall'Umbria* 1991, pp. 106, 108).

Stevens[35] (fig. 14), per il quale si propone una datazione alla metà del VI sec. a.C. e confronti con l'ambito laconico, già richiamati dallo stesso Gabrici. Le serie capuane di cui ci stiamo occupando sono ordinate secondo una cronologia relativa in cui il tipo F II (= cat. nn. **6**-**7**) è seguito dai più recenti tipi F III (= cat. n. **5**) e F IV (= cat. nn. **1**-**3**). Per i tipi F II-III vengono chiamati a confronto *gorgoneia* da Thermos e Sparta nonché i balsamari plastici rodi della prima metà del VI sec. a.C.[36] Per i tipi più recenti l'indicazione cronologica è tratta soprattutto dalla forma concava delle foglie della corona, che sarebbe attestata in ambito etrusco dalla metà del VI secolo in poi[37]. La recenziorità di cat. nn. **1**-**3**, inoltre, è proposta anche sulla base del confronto con il carro etrusco di Monteleone al Metropolitan Museum di New York, datato al 560-550 a.C.[38] (fig. 15a-b) Riassumendo, le serie C3421 e C3422 andrebbero datate intorno al 575-560 a.C., le serie C3419-3420 al 550-540 a.C. circa[39].

L'inquadramento della serie Cuma-Pithecusa non sembra ad oggi creare particolari problemi. Identificati come antefisse pendule di forma circolare[40], gli esemplari campani appartengono al *Rome-Campania-Northern Etruria Decorative System*[41], un sistema di rivestimento con cronologia al 590-575 a.C. che prevede lastre figurate con minotauro, felini, guerrieri e che in Campania sarà completamente soppiantato da quello ad antefisse nimbate[42].

[35] Kästner 1982, p. 33. Cfr. inoltre Gabrici 1913, col. 550, tav. LXX1.3; Besig 1937, p. 104, n. 254; Karagiorga 1964, p. 118, n. 33, tav. 70β. La placchetta è considerata non architettonica da Rescigno 1998, p. 133, mentre Kästner 1982, p. 33 ne propone, anche se in via dubitativa, la possibile pertinenza a un *antepagmetum*.

[36] Per il rilievo in avorio da Sparta, con sfinge con volto di gorgone, datato intorno al 630-620 a.C.: Riccioni 1960, p. 137, fig. 14; Marangou 1969, p. 39, n. 17, figg. 33, 37; Karagiorga 1970, pp. 64-65, tav. 11α; Mertens-Horn 1978, p. 40, fig. 5; Krauskopf 1988, p. 316, n. 346. Per il gocciolatoio da Thermos (Tetto 2): Mertens-Horn 1978, pp. 37 ss., figg. 3, 6. Per i vasi rodi: Ducat 1966, p. 52, tav. 7.5 (tipo B), datato verso il 600 a.C.; p. 52, tav. 7.6 (tipo C), datato verso il 590-580 a.C.

[37] Kästner 1982, p. 34, con riferimento a lastre ceretane discusse da Andrèn 1974.

[38] Bonamici, Emiliozzi 1999; Emiliozzi 2011. Nel repertorio iconografico e stilistico di riferimento del bronzista del carro di Monteleone si è riconosciuta una dipendenza dall'area ionica, verso la quale indirizzerebbero anche alcuni aspetti tecnici (Bonamici, Emiliozzi 1999, pp. 189-190).

[39] Cfr. tabella Kästner 1982, p. 42.

[40] Knoop 1987, p. 162 identificava ancora il reperto cumano con un acroterio, mentre successivamente se ne è accertata la funzione di antefissa (Rescigno 1998, p. 133).

[41] Winter 2009, pp. 142-221; su questo sistema più recentemente Panella, Rescigno, Ferrandes 2021, pp. 172-173, 271-272 (Rescigno) e Fabbri 2017 per l'attestazione dalla *regia* di Gabii.

[42] Rescigno 1998, pp. 379-380.

Ora, la prima riflessione va fatta proprio sull'opportunità che la gorgone tipo Cuma-Pithecusa sia inclusa nello stesso gruppo delle nostre gorgoni capuane. Superata la prima impressione di generica somiglianza, infatti, un confronto attento è in grado di evidenziare numerosi elementi di differenza. Nella maschera che, diversamente dalle serie capuane, ha una forma perfettamente circolare, il naso è reso convenzionalmente secondo una formula molto riconoscibile, ossia con il dorso segnato da pieghe orizzontali e l'estremità, schiacciata in modo innaturale, con le ali e la punta separate da profondi solchi verticali. Altro elemento distintivo è rappresentato dagli occhi, a mandorla, con palpebre a forte rilievo plastico, posizionati con le estremità che tendono verso il basso. Nella bocca la forma semilunata è appena accennata, mentre il labbro superiore appare coperto dal naso, che lo sopravanza. Senza proseguire oltre, le differenze formali e stilistiche con le altre serie del supposto gruppo comune sono evidenti. Ad avvalorare ulteriormente questa distanza, inoltre, si aggiunge il fatto che le antefisse Cuma-Pithecusa appartengono, come già detto, a un sistema di copertura che non si concilia con i tipi nimbati: siamo, in definitiva, in presenza di una tradizione che appare diversa per iconografia, stile e sistema decorativo di appartenenza.

Anche senza valorizzare la relazione con le antefisse Cuma-Pithecusa, tutti gli studiosi che hanno preso in considerazione i tipi capuani li hanno collocati all'inizio della produzione, da Heurgon che evidenziava i caratteri primitivi del volto[43] fino all'edizione preliminare dello scavo del 1995 a Fondo Patturelli, in cui il frammento della serie C3419 viene attribuito al secondo quarto del VI sec. a.C.[44] e associato alle palmette diritte e alle teste di tipo dedalico rinvenute nel corso della stessa indagine. Unica voce fuori dal coro è rimasta quella di W. Johannowsky che ha considerato i tipi arcaizzanti e non arcaici, attribuendoli alla fase finale della produzione a causa della perdita di organicità nella resa del volto[45] e proponendo una cronologia tra la metà (C3419) e il V sec. a.C. inoltrato (C3422)[46]. Per quanto marginalizzata nella storia degli studi, quest'ultima ipotesi invita comunque a ridiscutere e verificare l'inquadramento del gruppo, soprattutto una volta che lo sganciamo dal presunto capostipite cumano-pithecusano che tende ad attirarlo verso un orizzonte altoarcaico. Passiamo quindi ad analizzare separatamente i principali elementi che costituiscono l'antefissa, ossia la maschera e il nimbo.

4.1 La maschera

Volendo rintracciare un possibile prototipo iconografico, non certo una derivazione diretta, per il volto della gorgone, un buon parallelo può essere individuato nelle antefisse di marmo con *gorgoneion* inciso provenienti dall'*oikos* dei Nassi nel santuario di Apollo a Delo, datate intorno al 580-570 a.C.[47] e finora non adeguatamente considerate. Esemplari identici sono presenti anche ad Atene[48] (fig. 16). I contorni del volto che si allargano nella parte inferiore, nella caratteristica forma a pera, le zanne centrali e vicine alla lingua, gli occhi affilati, qui disposti diagonalmente, i capelli lisci con scriminatura centrale, e non da ultimo la forma semicircolare del campo dell'antefissa sono elementi condivisi con i tipi capuani. Negli esemplari nassi, tuttavia, è presente la caratteristica linea orizzontale naso-orecchie che separa la parte inferiore da quella superiore del volto, tipica dei *gorgoneia* corinzi[49], mentre la forma del naso è ritenuta di origine attica, per cui il prodotto finale è una sintesi locale che combina due tradizioni diverse[50]. I tratti animaleschi sono ancora particolarmente spiccati nel *gorgoneion* bronzeo dalla tomba 2 di San Paolo a Cerveteri (fig. 17), attribuito a fabbrica corinzia/peloponnesiaca[51] o cretese[52], che i reperti capuani riecheggiano da lontano, alleggeriti dei tratti ferini e della componente sperimentale riconosciuti all'esemplare ceretano datato alla fine del VII sec. a.C.

In ambito etrusco, tra le terrecotte architettoniche sembrano mancare confronti puntuali, se si eccettuano i reperti da Roma, Vignanello, Murlo, Vulci le cui affinità con le antefisse capuane, come detto sopra, non convincono del tutto. Nella bronzistica, si è già visto come sia stato giustamente richiamato per cat. nn. **1**-**4** il carro di Monteleone[53], in riferimento al *gorgoneion* del pannello centrale, quello che compare sul parapetto sullo scudo retto da Teti e Achille[54] (fig. 15a); ancora più vicino è, sullo stesso carro, il secondo *gorgoneion*, più completo nei dettagli, posto sul pannello laterale con la lotta tra Achille e Memnone (fig. 15b). Secondo I. Krauskopf quest'ultima iconografia, da lei datata al terzo quarto del secolo, può essere considerata quella canonica per la seconda metà del VI sec. a.C.[55] Qualche attinenza si può individuare anche con la gorgone accovacciata sul rilievo da Castel San Mariano[56], considerata derivante dagli stessi modelli di quello di Monteleone[57], concordemente individuati in area ionica. Si è molto discusso sull'origine

[43] Heurgon 1942, p. 350.
[44] Grassi, Sampaolo 2006, p. 324.
[45] Johannowsky 1989, p. 55.
[46] Johannowsky 1989, pp. 198-199.
[47] Courbin 1980, pp. 89-90, tav. 15, 59-60; Winter 1993, p. 143, nota 30.
[48] Kokkorou-Alevras 1995, pp. 124-125, cat. 101, fig. 99.
[49] Kästner 1989, p. 117.
[50] Floren 1977, p. 62.
[51] Rizzo 1992-1993; Rizzo 2015, pp. 45-46, 238-246.
[52] D'Acunto 2001, pp. 55-56.
[53] Cfr. nota 38.
[54] Kästner 1982, p. 34, nota 154.
[55] Krauskopf 1976, p. 323.
[56] Bruschetti, Trombetta 2103, con bibliografia precedente.
[57] Emiliozzi 2011, p. 58.

Fig. 16. Atene, acropoli. Antefisse in marmo con *gorgoneion* inciso, identiche a quelle dall'*oikos* dei Nassi nel santuario di Apollo a Delo (da Kokkorou-Alevras 1995, fig. 99).

Fig. 17. *Gorgoneion* bronzeo da Cerveteri, tomba 2 san Paolo (da Rizzo 2015, p. 46, fig. 75).

Fig. 18a-d. Antefisse con *gorgoneion* da Taranto: a. Taranto, Museo Archeologico Nazionale, coll. Rocca (da Laviosa 1954, tav. LXVIII, 1); b. Taranto, Museo Archeologico Nazionale (inv. 17536-17541) (da *Mostri* 2013, p. 168); c. Amsterdam, Allard Pierson Museum (inv. 1105) (da Lulof 2007, tav. 4a); d. Basel, Antikenmuseum (da Herdejurgen 1978, p. 86) (elab. A.)

del maestro del carro di Monteleone, considerato un etrusco fortemente influenzato dall'arte ionica oppure un greco orientale emigrato in Etruria, mentre più di recente è stata avanzata la possibilità di un artista greco che lavora in stretta collaborazione presso un laboratorio di bronzisti locali[58]. La pluralità delle ipotesi, compresa quest'ultima soluzione "ibrida", conferma l'idea che i confronti più pertinenti vadano cercati nel repertorio più schiettamente greco e magnogreco, più che nelle sue derivazioni etrusche.

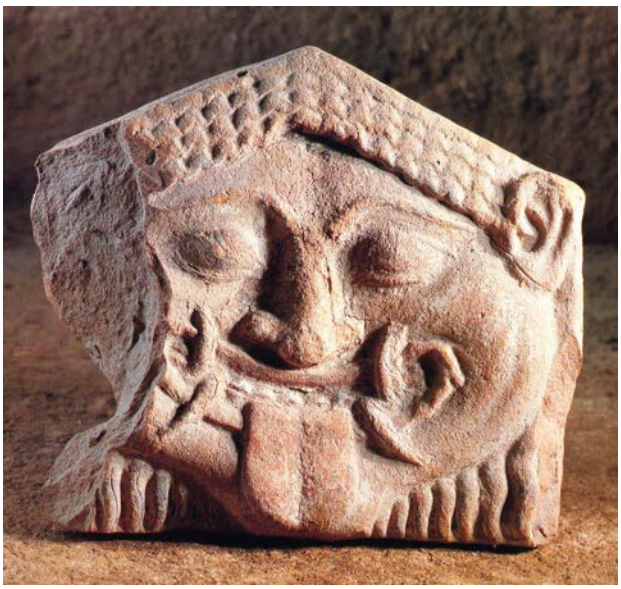

Fig. 19. Poseidonia-Paestum, santuario meridionale. Antefissa con *gorgoneion* (da *Paestum* 1990, p. 174).

Non possiamo allora che guardare ai *gorgoneia* di Taranto, anche per la forma semicircolare dell'antefissa, che molto condiziona la composizione formale della maschera. I tratti in comune con gli esemplari capuani appaiono più significativi delle differenze; queste ultime riguardano, oltre all'assenza del nimbo, soprattutto la resa dei capelli e la presenza della barba plastica. In alcuni reperti[59] (fig. 18a-d) si osservano strette affinità nella resa delle sopracciglia circonflesse e degli occhi, in particolare con cat. nn. **6**-**7** (serie C3421-3422), ma anche nella forma del viso e nel mento sporgente, che nei tipi capuani è però tagliato in modo netto dal limite inferiore dell'antefissa. Il disegno "manierato e quasi metallico"[60] che caratterizza alcuni tipi tarantini, torna anche in quelli capuani, creando quell'effetto-maschera che appiattisce il rilievo e depotenzia l'aspetto mostruoso della gorgone.

La cronologia dei reperti tarantini è ancora in attesa di una definizione puntuale, oscillando per i confronti individuati tra il VI e il V secolo[61]. Kästner ha proposto per i *gorgoneia* da Taranto una forchetta che va dal terzo quarto del VI secolo a.C. fino a circa la metà del V secolo a.C., all'interno della quale i tipi più simili a quelli capuani (tipo B II; tipo C I, gruppo II.a), anche per la forma dell'antefissa, si collocano verso il 540-530 a.C.[62] Restando in area magnogreca, molto vicina è anche un'antefissa pentagonale dal santuario meridionale di Poseidonia, datata alla seconda metà del VI sec. a.C.[63] (fig. 19), e così tutte le produzioni che da quelle tarantine e metapontine sono influenzate[64]. Nell'ambito dei bronzi, qualche contatto si può individuare anche nella gorgone sul *prosternopidion* da Ruvo, al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, datato alla fine del VI sec. a.C. e considerato di produzione coloniale o di importazione peloponnesiaca[65]: la forma degli occhi e l'accentuato rigonfiamento delle gote ricordano quelli della serie C3419.

4.2 Il nimbo

In base alla caratterizzazione plastica e dimensionale delle foglie, possiamo distinguere due macrogruppi di nimbo: il primo ha foglie larghe e concave, con margini plastici (serie C3419-3420 = cat. nn. **1**, **5**), il secondo ha foglie strette e di altezza ridotta (serie C3421-3422 = cat. nn. **6**, **7**). All'interno di questi due macrogruppi, ciascuna serie presenta tratti caratteristici che incidono anche sul numero complessivo degli elementi che costituiscono la corona. Le foglie concave possono essere più strette, con la prima foglia impostata su base obliqua (C3419), o più larghe, con la

[58] Emiliozzi 2011, pp. 60-61, anche per le diverse posizioni assunte dagli studiosi.

[59] van Buren 1923, pp. 140-141, n. 18, tav. XIV, fig. 55 (prima metà del V sec. a.C.); Laviosa 1954, pp. 231-232, tav. LXVIII, 1 (metà VI sec. a.C.), 3-4 (inizio V sec. a.C.); Richter 1953, p. 30, tav. XIX d-e (580-570 a.C.); Herdejurgen 1978, pp. 86-87 (fine VI sec. a.C. = Herdejurgen 1982, pp. 113-114, nn. 157-158); Caranti Martignago 1981, n. 45, pp. 79-80 (inizi V sec. a.C.); Kästner 1982, pp. 115-116, tav. 36, 5-7 (tipo C I, nn. 1, 2, 4) (540-530 a.C.); Orlandini 1983, p. 402, fig. 420 (ultimo trentennio del VI sec. a.C.); Lulof 2007, pp. 16-17, cat. n. 17, tav 4a-b (ultimo quarto del VI sec. a.C.); Abruzzese Calabrese, D'Amicis 2012, p. 15, dall'alto, nn. 2, 4-5, p. 16, dall'alto, n.1 (metà-fine VI sec. a.C.). Si veda anche un'antefissa da Ruvo al British Museum, sempre di produzione tarantina datata al 490-470 a.C. (inv. 1875,0815.1; https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1875-0815-1).

[60] Orlandini 1983, p. 402.

[61] Una sintesi aggiornata sulle problematiche relative alle antefisse tarantine di età arcaica è in Lulof 2007, pp. 13-14.

[62] Kästner 1982, p. 124. Lo stesso Kästner ravvisa, tuttavia, una maggiore somiglianza dei tipi campani del nostro gruppo con quelli tarantini del suo tipo BI, ad ovale schiacciato, che data a partire dal 550 a.C. (p. 123). Per la forma rotonda del volto è piuttosto il tipo Kästner BII (= Laviosa 1954, tav. LXVIII, 1, metà del VI sec. a.C.) (fig. 18a) a potersi avvicinare soprattutto alla serie C3422.

[63] *Paestum* 1990, p. 174; *Poseidonia-Paestum* 2012, p. 110, tav. XXb, dove si precisa la provenienza da uno scarico a est dell'altare. Cfr. anche Belson 1981, pp. 191 (ultimo quarto del VI sec. a.C.).

[64] Cfr. ad esempio per Caulonia, Barello 1995, Giaccone 2015.

[65] Montanaro 2007, p. 124, con bibliografia; *MANN Magna Grecia* 2019, p. 255 (M. Giacco).

Fig. 20a-c. Capua, Museo Provinciale Campano: antefisse a palmetta diritta: a. serie C2121 (inv. 1697) (foto archivio Università Vanvitelli); b. serie $B_2$2101 (inv. 146/1364) (sito Museo Campano http://195.231.79.225/collections/artifact/13188); c. antefissa a testa femminile (inv. 1520) (sito Museo Campano http://195.231.79.225/collections/artifact/13243) (elab. A.).

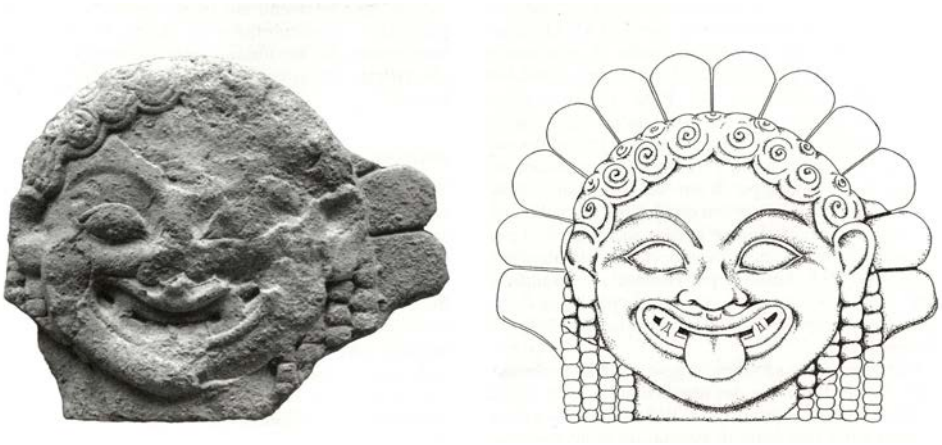

Fig. 21. Megara Hyblaea, antefissa con *gorgoneion* (da Pelagatti 2006, fig. 43.1).

prima foglia impostata orizzontalmente (C3420); quelle strette e corte possono essere appena convesse e avere i margini esterni non scontornati (C3421) oppure possono essere piatte e separate da profonde incisioni (C3422). Al di là di queste differenze, resta il fatto che tutti questi tipi di nimbo sono piuttosto atipici nel panorama campano.

Tra le antefisse del Museo Provinciale Campano le foglie concave sono attestate in alcune serie a palmetta diritta (C2121[66], $B_2$2101[67]), considerate di inquadramento problematico (fig. 20a-b); affine soprattutto a cat. n. **5** è il nimbo di un'antefissa a testa femminile[68], pure considerata di difficile definizione cronologica (fig. 20c). La recenziorità dei baccelli concavi rispetto a quelli convessi, già richiamata da Kästner, è stata ribadita ancora di recente in relazione alle

[66] Inv. 1696-1697. Rescigno 1998, p. 75; Danner 1996, p. 39, tav. XIV.3 (F87); Koch 1912, fig. 37. Cfr. inoltre Pallonetti 2017-2018, pp. 41-42, nn. 32-33, tav. XXIV. La serie rimanda a "repertori estranei alla più consueta tradizione campana" (Rescigno 1998, p. 63).

[67] Inv. 146/1364. Rescigno 1998, pp. 58-59, fig. 179; Koch 1912, p. 24. Cfr. inoltre Pallonetti 2017-2018, p. 78, n. 114, tav. XXXXV.

[68] Inv. 1520. Palmieri 2002-2003, pp. 94-96, tipo M, serie C3225, tav. XLI.

Fig. 22. Minturno, antefissa a palmetta diritta (da Mingazzini 1938, tav. V.5).

Fig. 23. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, antefissa a palmetta diritta, serie C2108 (inv. 200568) (da Rescigno 1998, fig. 181).

Fig. 24. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, da Minturno, antefissa a palmetta diritta, serie C2102 (da Rescigno 1998, fig. 199).

terrecotte architettoniche non figurate etrusco-laziali[69], ma non sembra che l'alternanza convesso/concavo sia stata mai applicata alle antefisse e letta in chiave di anteriorità cronologica. Sulle antefisse etrusco-laziali le foglie concave compaiono abbastanza di frequente[70], ma si tratta nella maggior parte dei casi di nimbi a conchiglia molto lontani dai nostri. Somiglianze si riscontrano tra il nimbo di cat. n. **5** e quello di un'antefissa gorgonica da Megara Hyblaea con foglie piatte[71] (fig. 21). L'esito, rielaborato, delle foglie concave condurrà più tardi ai nimbi strigilati attestati, ad esempio, in area daunia[72].

Per il nimbo cat. n. **6** (C3421) è da segnalare il dettaglio delle foglie dalle estremità non scontornate, che gli conferisce l'aspetto di una corona radiata e che torna nella serie capuana con palmetta $B_2$2101 sopra citata (fig. 20b), ma anche in un esemplare con palmetta diritta dal sacello di prima fase del santuario di Marica alla foce del Garigliano[73], datato entro la prima metà del VI sec. a.C. (fig. 22). Un principio non troppo diverso si trova applicato anche sui noti esemplari con *gorgoneion* da Thasos, dove le foglie della corona sono separate da rozze incisioni[74] e, con esiti differenti,

[69] Winter 2009, p. 224: "around 570-560 B.C., the first use of concave tongues instead of convex strigils on the cavetto of the crowning moulding of raking simas and of white for the background of figured friezes on raking simas (4.A.2.a) and revetment plaques (4.D.4.a) can be documented at Tuscania, both features that become common elsewhere immediately thereafter"; p. 250: "In general, the revetment plaques with convex strigils date slightly earlier than those with concave tongues, although the use of separate moulds for crowning elements and frieze allows some interchange: ca. 560 B.C. the same frieze mould is used for plaques both with convex strigils and with concave tongues"; p. 574; p. 575: "From 570-510 B.C. (...), the cavetto on raking simas, lateral simas, and revetment plaques is progressively more regularly decorated with concave tongues below a flat fascia". Vedi anche Carlucci 2021, pp. 175, 152, nota 377: "Una caratteristica che accomuna le prime sime dei sistemi tardo arcaici etrusco-laziali è costituita dalla morfologia dei baccelli sempre di tipo convesso e mai concavo, Andrén 1939-1940, pp. CCXXIII, al pari dei baccelli delle lastre campane, mentre nel corso dell'avanzato V secolo a.C. si assiste alla prevalenza di cornici costituite da baccelli concavi".

[70] A puro titolo di esempio, cfr. Carlucci 2021, p. 633, figg. 14 (tipo DVIIIb, 485 a.C.) e 15 (DXIII, 475-470 a.C.); p. 636, fig. 35 (DXIII); p. 654, fig. 179 (tipo BIV.1, 510-500 a.C.).

[71] Pelagatti 2006, pp. 434-435, fig. 43.1. Cfr. anche un esemplare a busto femminile dal sacello Gamma del santuario meridionale di Pyrgi (Carlucci 2019, p. 453, fig. 4, secondo/terzo quarto del V sec. a.C.).

[72] Mazzei 1981; Mazzei 2003.

[73] Mingazzini 1938, p. 727, tav. V.5, VI.l.; Andrén 1939-1940, p. 485, I: 1c; Kästner 1982, p. 15; Greco 1994, p. 140, fig. 179; Rescigno 1998, serie C2103, pp. 64, 67, 341, 379, fig. 200. Questa serie è considerata anomala per "l'evidente innesto di tratti decorativi più evoluti in una composizione di tipo seriore" (Rescigno 1998, p. 64), che farebbe propendere per la loro realizzazione come pezzi sostitutivi di altri più antichi (Kästner 1982, p. 14 e ss.). Sulle terrecotte architettoniche dal santuario di Marica, Rescigno 1993, in particolare pp. 92-93 per le antefisse a palmetta.

[74] Cfr. in particolare il reperto conservato al Pushkin Museum di Mosca http://www.antic-art.ru/data/greece_archaic/35_antefix/

nelle antefisse a campo ellittico con figura femminile a cavallo, anche se qui si tratta di una cornice più che di un nimbo[75]. Se si volesse leggere lo sviluppo del nimbo secondo una linea evolutiva che dalla corona di foglie dipinta e non marginata conduce a quella pienamente plastica, le foglie non scontornate ma distinte da incisioni del nostro esemplare potrebbero condurci a una posizione intermedia, ossia a una realizzazione plastica non ancora pienamente compiuta. In questa stessa posizione di transizione si porrebbe anche la serie[76] attestata a Cuma, Pithecusa e Elea-Velia[77], in cui le foglie hanno i margini esterni ritagliati ma sono definite solo dal colore e quella da Capua[78] in cui le foglie sono piatte, separate da incisioni e rifinite dal colore. Va ricordato però che, soprattutto per i tipi a palmetta, si è sottolineato in più occasioni che l'opposizione dipinto/plastico non deve essere tradotta in senso cronologico come opposizione antico/recente[79]. Ne deriva che anche nel nostro caso la caratteristica delle foglie non ritagliate a giorno non può essere, da sola, indizio assoluto di anteriorità cronologica.

Il nimbo della serie C3422 (cat. n. **7**) – margine esterno ritagliato a giorno, foglie piatte leggermente aggettanti, distinte da solchi – trova confronto con esemplari campani a palmetta diritta[80] (fig. 23), con 23 foglie di piccolo modulo e di uguali dimensioni, e in antefisse a palmetta da Minturno[81] (fig. 24). Il dettaglio delle foglie separate da incisioni, presente nelle nostre serie C3421-3422, torna anche su un acroterio (?) nimbato da Himera[82].

5. Per concludere

Alla luce dei confronti individuati, si possono provare a intrecciare i fili stilistici e cronologici che legano il gruppo di antefisse capuane ai prodotti di tradizione greca, greco-occidentale e etrusca, nonché ai fittili architettonici campani.

Va detto, innanzitutto, che le quattro serie capuane sono state analizzate come gruppo sia per le evidenti consonanze formali e stilistiche sia per ragioni di praticità espositiva. Tuttavia, sussistono differenze che consentono quanto meno di ipotizzare una cronologia relativa. La serie C3419 (cat. nn.**1**-**4**) può collocarsi all'inizio per la più morbida plasticità che caratterizza il volto e la resa tridimensionale degli occhi. Al contrario, non si ritiene che la concavità delle foglie del nimbo possa essere considerato un elemento di recenziorità, ma semmai, il suo contrario, dal momento che le antefisse a palmetta diritta con cornici assimilabili alle nostre sono di solito collocate all'inizio della produzione. Le maschere delle serie C3420 (cat. n. **5**) e C3421 (cat. n. **6**) presentano tratti comuni, come il naso più largo alla radice, che consentono di attribuirle alla stessa fascia cronologica, a cui possiamo riferire anche C3422 (cat. n. **7**) non ravvisando elementi utili a una sua diversa collocazione. Per quanto riguarda le corone di foglie, va sottolineato come la forma semicircolare del campo centrale sia stata determinante per la scelta del tipo di nimbo; non a caso, i confronti più significativi sono stati individuati con i nimbi delle antefisse a palmetta diritta di forma pienamente semicircolare. Più difficile è ipotizzare una loro possibile successione in cronologia relativa, a meno che non si voglia ancorarla a quella della maschera che racchiudono; considerando però la possibilità dell'artigiano di combinare tra loro i singoli elementi per comporre il positivo da cui trarre la matrice, associando liberamente nimbi e maschere, il risultato potrebbe essere non del tutto affidabile in termini cronologici.

La cronologia assoluta da assegnare al gruppo poggia sui confronti formali e stilistici indicati in precedenza e sulla proposta che le serie capuane vadano disgiunte dai gruppi Cuma-Pithecusa (fig. 12) e Roma-Vignanello-Murlo (fig. 13), come pure dalla placchetta cumana (fig. 14): la forma del volto, la resa degli occhi, del naso, delle orecchie e soprattutto della bocca, nonché un aspetto complessivo animalesco e spaventoso che le elaborazioni più tarde perdono quasi del tutto, invitano a cercare altrove, nello spazio e nel tempo, i modelli. Se un lontano prototipo iconografico può essere individuato nelle antefisse marmoree dell'*oikos* dei Nassi (fig. 16), il suo esito finale, dopo la catena di trasmissioni, riprese e rielaborazioni, indirizza piuttosto verso i *gorgoneia* tarantini (fig. 18) e più in generale greco-coloniali. Le gorgoni capuane sono dunque gorgoni di derivazione greca, che hanno però già appreso la lezione campana, quella che

index.php e per gli altri esemplari Krauskopf 1988, p. 292, con bibliografia.

[75] Koch 1912, tav. XI, 4; Pensabene, Sanzi Di Mino 1983, p. 73, tav. XIV, 44; Rescigno 1998, serie $B_2$5101, pp. 59, 321 fig. 180.

[76] Rescigno 1998, p. 66, serie C2101.

[77] Rescigno 1998, p. 311, tav. XXX.3; Greco, Strazzulla 1994, pp. 286-288, tav. 86a; Greco 2000, p. 241 fig. 155.

[78] Rescigno 1998, serie C2104, pp. 67-68; Pallonetti 2017-2018, pp. 25-27, nn. 1-5, tav. XVII.

[79] Greco, Strazzulla 1994, pp. 287; Greco 2000, p. 241, anche in riferimento al contesto d'impiego di uno degli esemplari velini, che è datato intorno al 540 a.C. Un'antefissa gorgonica con corona di linguette dipinte di probabile provenienza siceliota è datata agli inizi del V sec. a.C. in Lulof 2007, pp. 15-16, tav 3c-d; un nimbo basso o diadema a fogliette è anche in un'antefissa gorgonica da Megara Hyblaea (Pelagatti 2006, p. 435, fig. 43.2, con ulteriori confronti).

[80] Rescigno 1998, p. 69, tavv. V.25, XIX.80-81; figg. 106, 181, serie C2108, attestata a Capua, Cuma, Pithecusa; Pallonetti 2017-2018, pp. 28-30, nn. 8-11, tav. XIX. Cfr. inoltre la serie C2104, citata a nota 78.

[81] Mingazzini 1938, pp. 726-727, tav. V.9; Rescigno 1998, p. 67, fig. 199, serie C2102.

[82] *Himera II* 1976, p. 334, n. 1, tav. L, 4; Kästner 1982, p. 157, tav. 53, 4; Danner 1996, p. 35, tav. II.5 (F70).

dà esito agli originali *gorgoneia* nimbati a maschera piatta dall'aspetto decisamente privo di ferocia[83]. Il nostro gruppo esprime una tradizione iconografica parallela ma meno fortunata rispetto a quella che diventerà poi canonica nel sistema decorativo tardoarcaico.

A proposito di un'antefissa da Taranto conservata ad Amsterdam (fig. 18c) e datata all'ultimo venticinquennio del VI sec. a.C., P. Lulof ipotizza un processo contrario di trasmissione, cioè che l'esemplare tarantino sia derivato da una gorgone campana dalla quale è stato eliminato il nimbo[84]. Forse, più che ipotizzare necessariamente filiazioni dirette Taranto-Capua, nell'una o nell'altra direzione, si può pensare a riscritture locali del soggetto a partire da iconografie condivise di derivazione greca. È innegabile che le nostre antefisse abbiano quel "marcato carattere proprio" già segnalato da Riis per alcune *applique* capuane[85] – ed è questo che rende difficile trovare il "confronto perfetto"; questa peculiarità deriva dall'apertura a un patrimonio iconografico e artigianale ampio e dinamico, ma autonomamente reinterpretato, in cui un ruolo fondamentale giocano le colonie greche dell'Italia meridionale e della Sicilia[86], mentre più sfumata in questo caso sembra la relazione con le produzioni di area etrusca. Non è un caso che i materiali dai centri etruschi per i quali si sono individuate assonanze con i nostri siano stati attribuiti alla mano di artigiani greci, come le gorgoni del carro di Monteleone (fig. 15), o siano stati considerati prodotti importati, come il *gorgoneion* di Cerveteri (fig. 17).

Vista la prevalenza riconosciuta all'impronta greca e greco-occidentale nel nostro gruppo, va considerato naturalmente anche il ruolo giocato da Cuma in questa partita, in un momento in cui le relazioni con Capua sono ancora solide, prima dell'avvento della tirannide di Aristodemo nel 504 a.C. e prima che, tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C. il "quadro plurale ed aperto, fondato sul la circolazione di uomini, merci, modelli culturali e sull'integrazione di aristocrazie solidali al di là delle differenze etniche" entri in crisi "travolto dalla fine irreversibile del sistema di cooperazione tra Etruria, Lazio e Magna Grecia che aveva segnato lo sviluppo dell'Italia tirrenica dall'VIII sec. a.C."[87] Nell'elaborazione del *gorgoneion* arcaico Cuma si mostra piuttosto indipendente, come sembra confermare l'acroterio a disco dal santuario presso la porta mediana, con capigliatura a serpentelli e cornice con due grandi serpenti, per il quale non sono stati trovati confronti convincenti né nelle terrecotte architettoniche di Magna Grecia e area etrusco-laziale[88], né in quelle di Capua[89]. Un filone da considerare è anche il legame con Poseidonia, in considerazione delle affinità riscontrate con l'antefissa pentagonale dal santuario meridionale (fig. 19), ma anche più in generale del ruolo riconosciuto alla colonia come cerniera per i contatti con l'area medio-tirrenica[90].

Possiamo tentare di tradurre cronologicamente questa rete di connessioni? Gli elementi che possono risalire più indietro nel tempo potrebbero essere alcuni tipi di nimbo, più precisamente quelli di cat. nn. **6**-**7** (serie C3421-3422) che condividono una certa "aria di famiglia" con quelli da Capua e Minturno (figg. 20b, 22-24) datati a partire dal secondo quarto del VI sec. a.C. Tuttavia, come si è visto, le maschere sembrano stilisticamente più tarde, collocabili nella seconda metà del VI secolo, forse nel terzo quarto, se nell'ultimo venticinquennio collochiamo, come vuole la letteratura sul tema, le gorgoni con riccioli a lumachella, che si avviano già verso l'umanizzazione e inaugurano una diversa stagione stilistica. Il rilievo particolarmente sottile e metallico di alcune (C3421 = cat. n. **6**), ma anche un certo arcaismo di maniera (C3422 = cat. n. **7**), potrebbe indicare tuttavia anche una datazione più avanzata, come per alcuni corrispettivi tarantini. Il gruppo potrebbe essere quindi non esente da quei fenomeni di arcaicizzazione che sono stati riconosciuti anche in alcune serie dell'eterogeneo gruppo capuano di antefisse figurate di piccolo modulo (con Potnia Theron, oranti, sfingi, figure femminili a cavallo e in corsa, etc.)[91], con cronologia variamente collocata nel corso del VI secolo. La loro forma, semicircolare o semiellittica, il numero contenuto degli esemplari, un sapore arcaico che in alcune serie appare un po' forzato, potrebbero essere riconosciuti come elementi condivisi con le nostre antefisse gorgoniche anomale. Anche se l'analisi stilistica e formale di singoli elementi della decorazione architettonica quali le antefisse non può da sola restituire la complessità dei cantieri architettonici e degli edifici piccoli e grandi che si sono succeduti nello spazio sacro, essa consente di reinserire questi prodotti d'artigianato all'interno di dinamiche culturali ampie, che vanno ben oltre i confini del santuario capuano, luogo di creazione e non solo di consumo della coroplastica templare.

[83] "[...] the Campanian masks are, as rule, not particularly fierce, the least so when enclosed in a tongue frame and with a garment indicated at the neck" (Knoop 1987, p. 161).

[84] "The mould should be considered an import from Campania (...) Our antefix seems to have been reproduced from a Campanian model, cut free from the frame (...). The clay is Tarantine, the mould 'Campanian'" (Lulof 2007, p. 17).

[85] Riis 1938, p. 168 ("character of its own"), ricordato da Gilotta 2006.

[86] Cfr. ad es. Gilotta 2006 e 2011, a proposito delle *appliques* capuane; Kästner 1989, pp. 121-126 per le antefisse circolari con *gorgoneion* accostate a tipi tarantini e metapontini (cfr. anche Kästner 1982, tipo C I.4, pp. 69-70, ritenuto vicino a modelli tarantini). Cfr. inoltra il ruolo di Capua come centro di redistribuzione dei vasi di bronzo laconici, ricordato in d'Agostino 2011, in particolare pp. 78-80.

[87] Cerchiai 2019, p. 198.

[88] Così Dewailly, Munzi Santoriello 2009, p. 324.

[89] Cfr. i tre grandi *gorgoneia* circolari (antefisse, forse un acroterio) in Pallonetti 2017, che hanno caratteri diversi da quello cumano.

[90] Sul tema, cfr. tra gli altri Mertens 1994; d'Agostino 1994, in particolare pp. 445-446; Gilotta 2000, pp. 156-157; Gilotta 2006, Rescigno 2011.

[91] Rescigno 1998, pp. 56-57, 321. Cfr. inoltre Johannowsky 1983, pp. 75-77 e Chiesa, Giovannelli 2023, p. 129.

Bibliografia

Abruzzese Calabrese, D'Amicis 2012 = Abruzzese Calabrese G., D'Amicis A., *Negli occhi della Gorgone. Il volto di Medusa sulle antefisse di Taranto*, Taranto 2012.

Andrén 1939-1940 = Andrén A., *Architectural terracottas from Etrusco-Italic temples*, Lund 1939-1940.

Andrèn 1974 = Andrèn A., *Osservazioni sulle terrecotte architettoniche etrusco-italiche*, in *OpRom* 8, 1974, pp. 1-16.

Antichità dall'Umbria 1991 = *Antichità dall'Umbria a New York (New York, Grey Art Gallery, 9 settembre - 2 novembre 1991)*, Perugia 1991.

Baglione *et al.* 2017 = Baglione M.P., Belelli Marchesini B., Carlucci C., Michetti L.M., Bonadies M., Cerilli E., Conti A., Giuliani B., Zinni M., *Pyrgi, l'area a nord del santuario. Nuovi dati dalle recenti campagne di scavo*, in *ScAnt* 23.1, 2017, pp. 149-194.

Barello 1995 = Barello F., *Architettura greca a Caulonia: edilizia monumentale e decorazione architettonica in una città della Magna Grecia*, Firenze 1995.

Belson 1981 = Belson J.D., *The Gorgoneion in Greek architecture*, Ann Arbour-London 1981.

Besig 1937 = Besig H., *Gorgo und Gorgoneion in der archaischen griechischen Kunst*, Berlin 1937.

Bonamici, Emiliozzi 1999 = Bonamici M., Emiliozzi A., *Il carro di Monteleone di Spoleto (Rep : 87) dalla necropoli al Colle del Capitano*, in Emiliozzi A. (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi: catalogo della mostra (Viterbo, Palazzo dei Papi, 24 maggio-31 gennaio 1998)*, Roma 1999, pp. 179-190.

Bonghi Jovino 1989 = Bonghi Jovino M., *La produzione fittile in Etruria ed i suoi riflessi nell'Italia antica. Questioni cronologiche e correlazioni artistiche*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco (Firenze 26 Maggio-2 Giugno 1985)*, Roma 1989, pp. 667-682.

Bruschetti, Trombetta 2013 = Bruschetti P., Trombetta A. (a cura di), *1812-2012: I Principes di Castel San Mariano: due secoli dopo la scoperta dei bronzi etruschi*, Perugia 2013.

Camporeale 2005 = Camporeale G., *Considerazioni sul gorgoneion arcaico in Etruria*, in Adembri B. (a cura di), *ΑΕΙΜΝΗΣΤΟΣ. Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, Roma 2005, pp. 289-296.

Camporeale 2013 = Camporeale G., *Medusa-Potnia Teron nella produzione etrusca dell'orientalizzante e dell'arcaismo*, in Bruni S. (a cura di), *"Lautus erat tuscis Porsena fictilibus". Studi e ricerche sul bucchero dell'area chiusina per Luigi Donati*, Pisa 2013, pp. 247-264.

Caranti Martignago 1981 = Caranti Martignago S., *La collezione archeologica "Paolo Orsi" del Museo Civico di Rovereto*, Trento 1981.

Carlucci 2019 = Carlucci C., *I 'tetti anomali' della fase di mezzo. Elementi decorativi tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. e oltre,* in *Deliciae Fictiles* V, pp. 450-457.

Carlucci 2021 = Carlucci C., *Terrecotte architettoniche etrusco-laziali: i sistemi decorativi della II fase iniziale*, Roma 2021.

Cerchiai 2019 = Cerchiai L., *L'Etruria Campana,* in Bentini L., Marchesi M., Minarini L., Sassatelli G. (a cura di), *Etruschi: viaggio nelle terre dei Rasna*, Bologna 2019, pp. 195-199.

Chiesa, Giovannelli 2023 = Chiesa F., Giovanelli E., *Il materiale architettonico e votivo del santuario del Fondo Patturelli: studi, acquisizioni e prospettive*, in Quilici Gigli S., Renda G. (a cura di), *Carta Archeologica e Ricerche in Campania. Fascicolo 13: Comuni di Curti e Casapulla, , ATTA Suppl.* XV, 2023, pp. 121-148.

Conti 2011 = Conti M.C., *Il* gorgoneion *sulle antefisse di Selinunte*, in Lippolis C., de Martino S. (a cura di), *Un impaziente desiderio di scorrere il mondo*: *studi in onore di Antonio Invernizzi per il suo settantesimo compleanno,* Firenze 2011, pp. 19-27.

Courbin 1980 = Courbin P., *L'oikos des Naxiens*, *Exploration archéologique de Délos* 33, Paris 1980.

Crawford 2009 = Crawford M.H., *The Fondo Patturelli sanctuary at Capua: excavation and interpretation*, in *Cahiers du Centre Gustave-Glotz* 20, 2009, pp. 29-56.

D'Acunto 2001 = D'Acunto M., *Il gorgoneion in pietra da Axòs e la modificazione del tipo a Creta tra modelli orientali e greci*, in *AIONArch* 8, 2001, pp. 47-63.

d'Agostino 1994 = d'Agostino B., *La Campania e gli Etruschi*, in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici. Atti del trentatreesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-13 ottobre 1993)*, Taranto 1994, pp. 431-448.

d'Agostino 2011 = D'Agostino B., *Gli Etruschi e gli altri nella Campania settentrionale*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale. Atti del XXVI convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 Novembre 2007)*, Pisa 2011, pp. 69-91.

Danner 1996 = Danner P., *Westgriechische Firstantefixe und Reiterkalyptere*, Mainz am Rhein 1996.

Danner 2000 = Danner P., *Westgriechische Giebeldecorationen*, *1. Gorgoneia*, in *RM* 42, 2000, pp. 19-105.

Deliciae Fictiles II = Lulof P.S., Moormann E.M. (a cura di), *Deliciae Fictiles. II. Proceedings of the Second International Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy held at the Netherlands Institute in Rome, 12-13 June 1996*, Amsterdam 1997.

Deliciae Fictiles III = Edlund Berry I., Greco G., Kenfield J. (a cura di), *Deliciae Fictiles. III. Architectural Terracottas in Ancient Italy. New discoveries and Interpretations*, Oxford 2006.

Deliciae Fictiles IV = Lulof P.S., Rescigno C. (a cura di), *Deliciae Fictiles. IV. Architectural terracottas in ancient Italy: images of Gods, Monsters and heroes. Proceedings of the International conference held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Royal Netherlands Institute) and Syracuse (Museo archeologico regionale "Paolo Orsi"): October 21-25, 2009*, Oxford 2009.

Deliciae Fictiles V = Lulof P.S., Manzini I., Rescigno C. (a cura di), *Deliciae Fictiles. V, Networks and workshops. Architectural terracottas and decorative roof systems in Italy and beyond. Proceedings of the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018*, Oxford 2019.

Dewailly, Munzi Santoriello = Dewailly M., Munzi Santoriello P., *Cuma, un acroterio a disco con maschera di Gorgo. Dal ritrovamento alla ipotetica collocazione*, in *Deliciae Fictiles* IV, pp. 322-330.

Ducat 1966 = Ducat J., *Les vases plastiques rhodiens archaïques en terre cuite*, Paris 1966.

Emiliozzi 2011 = Emiliozzi A., *The Etruscan Chariot from Monteleone di Spoleto*, in *Metropolitan Museum Journal* 46, 2011, pp. 9-132.

Fabbri 2017 = Fabbri M., *La regia di Gabii nell'età dei Tarquini*, in Lulof P.S., Smith C.J. (a cura di), *The age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the late 6th century BC. Proceedings of the Conference "The age of Tarquinius Superbus, A paradigm shift?", Rome, 7-9 November 2013*, Leuven-Paris-Bristol 2017, pp. 225-239.

Floren 1977 = Floren J., *Studien zur Typologie des Gorgoneion*, Münster (Westf.) 1977.

Gabrici 1913 = Gabrici E., *Cuma*, *MonAnt* 22, 1913.

Giaccone 2015 = Giaccone N., *Architectural terracottas at the sanctuary of Punta Stilo at Kaulonia: genesis, problems, developments*, Oxford 2015.

Gilotta 2000 = Gilotta F., *La Nike di Karlsruhe e un'ara di Gela*, in *Prospettiva* 98, 2000, pp. 155-159.

Gilotta 2006 = Gilotta F., *Zeitstil e meccanismi di trasmissione nella piccola plastica decorativa capuana di epoca tardoarcaica*, in *Orizzonti* VII, 2006, pp. 49-80.

Gilotta 2011 = Gilotta F., *Trasmissione di modelli in età arcaica in Campania settentrionale: Cales e Capua*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale. Atti del XXVI convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 Novembre 2007)*, Pisa 2011, pp. 151-165.

Grassi 2000 = B. Grassi, *Vasellame e oggetti in bronzo: artigiani e committenza. Catalogo del Museo provinciale campano. Capua Preromana VIII*, Pisa 2000.

Grassi, Sampaolo 2006 = Grassi B., Sampaolo V., *Terrecotte arcaiche dai nuovi scavi del fondo Patturelli di Capua. Una prima proposta interpretativa*, in *Deliciae Fictiles* III, pp. 321-330.

Greco 1994 = Greco G., *Nota a margine del tipo di antefissa a nimbo*, in Greco G. Krinzinger F., *Velia: studi e ricerche*, Modena 1994, pp. 138-145.

Greco 2000 = Greco G., *Nuove prospettive di ricerca nello studio delle terrecotte architettoniche*, in Krinzinger F. (a cura di), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer: Beziehungen und Wechselwirkungen, 8. bis 5. Jh. v. Chr.: Wien, 24. bis 27. März 1999: Akten des Symposions*, Wien 2000, pp. 231-243.

Greco 2006 = Greco G., *L'antefissa a nimbo di tipo campano. Circolazione e sopravvivenza di un modello*, in *Deliciae Fictiles* III, pp. 378-386.

Greco, Strazzulla 1994 = Greco G., Strazzulla M.J., *Le terrecotte architettoniche di Elea-Velia dall'età arcaica all'età ellenistica*, in Winter N.A. (a cura di), *Proceedings of the International Conference on Greek Architectural Terracottas of the Classical and Hellenistic Periods: December 12-15, 1991*, Princeton, N.J. 1994, pp. 283-304.

Grillo 2010 = Grillo E., *Antefisse con Gorgóneion tra Locri e Caulonia*, in Lepore L., Turi P. (a cura di), *Caulonia tra Crotone e Locri, Atti del Convegno (Firenze 30 Maggio-1 Giugno 2007)*, Firenze 2010, pp. 363-374.

Herdejurgen 1978 = Herdejurgen H., *Götter, Menschen und Dämonen. Terrakotten aus Unteritalien*, Basel 1978.

Herdejurgen 1982 = Herdejurgen H., *Tarentinische Antefixe*, in *Antike Kunstwerke aus der Sammlung Ludwig*, *II*, Basilea 1982, pp. 111-142.

Heurgon 1942 = Heurgon J., *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue preromain: des origines a la deuxième guerre punique*, Paris 1942.

Heurgon 1986 = Heurgon J., *Les antéfixes archaïques de Capoue*, in Swaddling J. (a cura di), *Italian iron age artefacts in the British Museum. Papers of the sixth British Museum classical colloquium (London, 10-11 December 1982)*, London 1986, pp. 171-175.

Himera II 1976 = Allegro N., Belvedere O., Bonacasa N., Bonacasa Carra R.M., di Stefano C.A., Epifanio E., Joly E., Manni Piraino M.T., Tullio A., Tusa Cutroni A. (a cura di), *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976.

Johannowsky 1983 = Johannowsky W., *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983.

Johannowsky 1989 = Johannowsky W., *Capua antica*, Napoli 1989.

Karagiorga 1964 = Karagiorga Th.G., *Λακονικά γοργόνεια*, in *ADelt* 19.1, 1964, pp. 116-122.

Karagiorga 1970 = Karagiorga Th.G., *«Γοργείη κεφαλή»: Καταγωγή και νόημα της γοργονικής μορφής εν τη λατρεία και τη τέχνη των αρχαϊκών χρόνων*, Athena 1970.

Kästner 1982 = Kästner V., *Archaische Baukeramik der Westgriechen. Untersuchungen zur Entwicklung und zum Formenbestand der Trauziegeldächer in Kampanien, Unteritalien und Sizilien*, Tesi dottorato, Berlin 1982.

Kästner 1989 = Kästner V., *Gorgoneionantefixe aus Süditalien*, in *Forschungen und Berichte. Staatliche Museen zu Berlin* 27, 1989: 115-128.

Knoop 1987 = Knoop R.R. *Antefixa satricana: sixth-century architectural terracottas from the Sanctuary of Mater Matuta at Satricum (Le Ferriere)*, Assen 1987.

Koch 1912 = Koch H., *Dachterrakotten aus Campanien mit Ausschluss von Pompei*, Berlin 1912.

Kokkorou-Alevras 1995 = Kokkorou-Alevras G., *Die archaische naxische Bildhauerei*, in *AntPl* 24, 1995, pp. 37-130.

Krauskopf 1976 = Krauskopf I., *Gorgonendarstellungen auf etruskische Münzen und in der etruskischen Kunst*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca: Atti del quinto Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici*, Napoli 1975, pp. 319-343.

Krauskopf 1988 = Krauskopf I., *s.v. Gorgo, Gorgones*, in *LIMC* IV.1, Zürich-München 1988, pp. 285-345.

Laviosa 1954 = Laviosa C., *Le antefisse fittili di Taranto*, in *ArchCl* 6, 1954, pp. 217-250.

Lulof 2007 = Lulof P., *Architectural terracottas in the Allard Pierson Museum Amsterdam*, Amsterdam 2007.

MANN Magna Graecia 2019 = Giulierini P., Giacco M. (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione Magna Grecia*, Milano 2019.

Marangou 1969 = Marangou E.-L., *Lakonische Elfenbein- und Beinschnitzereien*, Tübingen 1969.

Marconi 2007 = Marconi C., *Temple decoration and cultural identity in the archaic Greek world: the metopes of Selinus*, Cambridge-New York 2007.

Mazet 2022 = Mazet. Ch., *Au seuil des mondes: la face gorgonéenne dans l'imaginaire funéraire étrusque du viie siècle av. J.C.*, in *Frontière·s*, suppl. 1, 2022, pp. 131-141. https://doi.org/10.35562/frontieres.1087.

Mazzei 1981 = Mazzei M., *Appunti preliminari sulle antefisse fittili etrusco-campane nella Daunia preromana*, in *Taras* 1, 1981, pp. 17-33.

Mazzei 2003 = Mazzei M., *Tiati. I sistemi di decorazione architettonica di età preromana e l'esempio dell'edificio del Regio Tratturo*, in Quilici L., Qulici Gigli S. (a cura di), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, ATTA 12, 2003, pp. 263-271.

Mertens 1994 = Mertens D., *Elementi di origine etrusco-campana nell'architettura della Magna Grecia*, in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici. Atti del trentatreesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-13 ottobre 1993)*, Taranto 1994, pp. 195-219.

Mertens-Horn 1978 = Mertens-Horn M., *Beobachtungen an dädalischen Tondächern*, in *JdI* 93, 1978, pp. 30-65.

Minervini 1880 = Minervini G., *Terrecotte del Museo Campano. Volume Primo. Categoria II: Terrecotte di arcaico lavoro greco*, Napoli 1880.

Mingazzini 1938 = Mingazzini P., *Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano,* in *MonAnt* 37, 1938, coll. 693-984.

Montanaro 2007 = Montanaro A.C., *Ruvo di Puglia e il suo territorio: le necropoli. I corredi funerari tra la documentazione del XIX secolo e gli scavi moderni*, Roma 2007.

Mostri 2013 = Paris R., Setari E., Giustozzi N. (a cura di), *Mostri. creature fantastiche della paura e del mito*, Milano 2013.

Orlandini 1983 = Orlandini P., *Le arti figurative*, in Pugliese Carratelli G. (a cura di), *Megale Hellas*, Milano 1983, pp. 329-554.

Paestum 1990 = Zevi F. (a cura di), *Paestum*, Napoli 1990.

Pallonetti 2017 = Pallonetti M., *Lastre architettoniche fittili con gorgoneia dal museo provinciale campano di Capua*, in Pontrandolfo A., Scafuro M. (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 7-9 settembre 2016)*, Paestum 2017, pp. 1085-1088.

Pallonetti 2017-2018 = Pallonetti M., *Le antefisse nimbate a palmetta del Museo Provinciale Campano di Capua. Seriazione, tipologia e diffusione*, Università degli Studi di Salerno – Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, tesi di Specializzazione, AA 2017-2018.

Palmieri 2002-2003 = Palmieri L.E., *Le antefisse arcaiche del Museo Campano di Capua. Le serie nimbate ed entro fiore di loto a testa femminile*, Seconda Università degli Studi di Napoli – Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di Laurea, AA 2002-2003.

Panella, Rescigno, Ferrandes 20221 = Panella C., Rescigno C., Ferrandes A., *Architetture perdute. Decorazioni architettoniche fittili dagli scavi tra Palatino, Velia e valle del Colosseo (VII-IV secolo a.C.)*, Napoli 2021.

Parisi c.d.s. = Parisi V., *Le Gorgoni sui tetti: le antefisse di Capua dentro e fuori il Museo Campano*, in Rescigno C., Parisi V. (a cura di), *1874-2024. 150 anni di Museo. Studi e ricerche in corso sulle collezioni del Museo Provinciale Campano di Capua (Atti del Convegno, Capua, 20-21 giugno 2024)*, corso di stampa.

Patroni 1898-1899 = Patroni G., *Catalogo dei vasi e delle terrecotte del Museo Campano. Puntata II. Terrecotte Architettoniche*, Capua 1898-1899.

Payne 1931 = Payne H., *Necrocorinthia: a study of Corinthian art in the archaic period*, Oxford 1931.

Pelagatti 2006 = Pelagatti P., *Tipi inediti o rari di antefisse arcaiche tra Sicilia e Magna Grecia. Soggetti e culti*, in *Deliciae Fictiles* III, pp. 433-451.

Pensabene, Sanzi Di Mino 1983 = Pensabene P., Sanzi Di Mino M.R., *Museo Nazionale Romano. Le terrecotte. III.1. Antefisse*, Roma 1983.

Poseidonia-Paestum 2012 = Biraschi A.M., Cipriani M., Greco G., Taliercio Mensitieri M. (a cura di) *Poseidonia-Paestum. Culti Greci in Occidente. Fonti scritte e documentazione archeologica. III*, Taranto 2012.

Pyrgi 1970 = *Pyrgi: scavi del santuario etrusco (1959-1967)*, *NSc* XXIV, II Suppl., I-II, Roma 1970.

Quilici Gigli 2023 = Quilici Gigli S., *L'area del santuario di Fondo Patturelli*, in Quilici Gigli S., Renda G. (a cura di), *Carta Archeologica e Ricerche in Campania. Fascicolo 13: Comuni di Curti e Casapulla*, *ATTA Suppl.* XV, 2023, pp. 79-111.

Rescigno 1993 = Rescigno C., *L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche*, in *AIONArch* 15, 1993, pp. 85-108.

Rescigno 1997 = Rescigno C., *Anomalie cumane. Nuove acquisizioni e considerazioni sui tetti campani*, in *Deliciae Fictiles* II, pp. 179-187.

Rescigno 1998 = Rescigno C., *Tetti campani, età arcaica: Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma 1998.

Rescigno 2009 = Rescigno C., *Un bosco di madri. Il santuario di Fondo Patturelli tra documenti e contesti*, in Chirico M.L., Cioffi R., Quilici Gigli S., Pignatelli G. (a cura di), *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, Napoli 2009, pp. 31-42.

Rescigno 2010 = Rescigno C., *Cuma preromana nel Museo di Baia: temi e materiali*, in *MEFRA* 122.2010, pp. 345-376.

Rescigno 2011 = Rescigno C., *Tufo, legno, terracotta: osservazioni sulle architetture arcaiche della Campania settentrionale*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale. Atti del XXVI convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua Teano, 11-15 Novembre 2007)*, Pisa 2011, pp. 283-304.

Rescigno 2021 = Rescigno C., *Volti gentili. Sulla diffusione in Campania delle antefisse a testa femminile e sulla 'genesi' del nimbo*, in Brevetti G., Di Benedetto A., Lattuada R., Scognamiglio O. (a cura di), *Finis Coronat Opus. Saggi in onore di Rosanna Cioffi*, Todi 2021, pp. 5-14.

Rescigno, Averna c.d.s. = C. Rescigno, A. Averna, *Il Tempio Superiore dell'acropoli di Cuma. Il racconto stratigrafico dalla campagna di scavo dell'estate 2021*, in *Puteoli*, corso di stampa.

Riccioni 1960 = Riccioni G., *Origine e sviluppo del Gorgoneion e del mito della Gorgone-Medusa nell'arte greca*, in *RIASA* 9, 1960, pp. 127-206.

Richter 1953 = Richter G.M.A., *Handbook of the Greek collection*, Cambridge, Mass. 1953.

Riis 1938 = Riis P. J., *Some Campanian Types of Heads*, in *From the Collections of the Ny Carlsberg Glyptothek* II, Copenhagen 1938, pp. 140-168.

Rizzo 1992-1993 = Rizzo M.A., *Gorgoneion bronzeo di importazione greca da Cerveteri,* in *ASAtene* 70, 1992-1993, pp. 233-257.

Rizzo 2015 = Rizzo M.A., *Principi etruschi. Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri*, *BdA* vol. speciale 2015.

Robinson 1923 = Robinson D.M., *Etruscan-Campanian Antefixes and Other Terra-Cottas from Italy at the Johns Hopkins University*, in *AJA* 27.1, 1923, pp. 1-22.

Sampaolo 2011 = Sampaolo V., *I nuovi scavi del Fondo Patturelli. Elementi per una definizione topografica*, in *Acme* 64.2, 2011, pp. 7-20.

Sampaolo, Poccetti 2014 = Sampaolo V., Poccetti P., *Capua. Ancora novità dal santuario del Fondo Patturelli*, in Rescigno C., Sirano F. (a cura di), *Immaginando città: racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane. Santa Maria Capua Vetere – Paestum*, Salerno-Napoli 2014, pp. 144-159.

Scatozza Höricht 1971 = Scatozza Höricht A., *Le terrecotte architettoniche cumane di età arcaica*, in *Klearchos* 13, 1971, pp. 45-111.

Sirano 2006 = Sirano F., *Sistemi di copertura campani di età arcaica da Teanum Sidicinum. Contesti e architetture*, in *Deliciae Fictiles III*, pp. 331-348.

van Buren 1923 = van Buren E.D. *Archaic Fictile Revetments in Sicily and Magna Graecia*, London 1923.

Williams 1984 = Williams E.R., *The Archaeological collection of the Johns Hopkins University*, Baltimore-London 1984.

Winter 1978 = Winter N., *Archaic architectural terracottas decorated with human heads*, in *RM* 85, 1978, pp. 27-58.

Winter 1993 = Winter N.A., *Greek architectural terracottas: from the prehistoric to the end of the archaic period*, Oxford 1993.

Winter 2009 = Winter N., *Symbols of wealth and power. Architectural terracotta decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C.*, Ann Arbour 2009.